

CRISI CLIMATICA, CONFLITTI IN EUROPA, TRANSIZIONE ECOLOGICA: IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA

a cura della Redazione

In occasione del Convegno organizzato il 9 settembre scorso durante il Sana di Bologna, aiutati dal coordinatore del Settore Biologico di Alleanza delle Cooperative Italiane-Agroalimentare, Francesco Torriani, abbiamo cercato di approfondire i temi legati alla crisi climatica, i conflitti in Europa, la transizione ecologica e il ruolo che l'agricoltura biologica dovrebbe svolgere in tale contesto.

Dott. Torriani, partiamo dall'osservare il contesto nel quale si trova attualmente il comparto dell'agricoltura biologica.

L'attuale contesto generale presenta delle criticità, alcune di queste prevedibili altre evidentemente no. Il settore biologico fino al 2019 è cresciuto a ritmi notevoli, sia sul lato produttivo che sul lato del mercato, e un settore, quando da nicchia passa a comparto, tende inevitabilmente a spostare sempre di più il valore aggiunto dalla materia prima al prodotto finito. Pertanto, era prevedibile che si sarebbe ridotto il differenziale tra il valore della materia prima biologica rispetto a quella convenzionale

Era anche prevedibile che, nel momento in cui le politiche europee nell'ambito del "Green deal" ponevano il tema della sostenibilità come obiettivo di tutto il settore primario, il bio avrebbe perso una sorta di rendita di posizione nel campo delle produzioni green e avrebbe avuto dei nuovi competitor con cui misurarsi. Purtroppo, con il problema del *greenwashing* siamo andati ben oltre!



Altro punto prevedibile, è che dopo l'aumento notevole dei consumi domestici di prodotti biologici registrato durante il lockdown si sarebbe registrata un'altrettanta diminuzione nel progressivo ritorno alla "normalità".

Quali sono invece le questioni che non erano prevedibili? Certamente vi è la questione della guerra in Ucraina.

Esattamente. L'attuale contesto di crisi geopolitica, dove i prezzi dell'energia e delle materie prime hanno raggiunto livelli altissimi, con difficoltà logistiche e una forte speculazione, rischia di mettere in discussione le politiche europee che promuovono la transizione ecologica e lo sviluppo sostenibile, ponendo in alternativa la produttività e l'autosufficienza alla sostenibilità, considerando la biodiversità, gli agroecosistemi e l'autosufficienza alimentare obiettivi inconciliabili.

A mio parere è proprio in questo quadro di crisi che andrebbero sostenute queste politiche, con misure capaci di rafforzare la resilienza del settore agricolo, di ridurre la dipendenza dai fertilizzanti sintetici e aumentare la produzione di energia rinnovabile senza compromettere la produzione alimentare, di trasformarne la capacità produttiva in linea con metodi di produzione più sostenibili.

Ci può specificare in maniera più approfondita quali possono essere le misure da intraprendere per garantire una sostenibilità

possibile anche in questo contesto di crisi generale?

Le proposte del mondo cooperativo del biologico possono essere riassunte in 5 punti:

1. Approccio di filiera per rendere il comparto più resiliente

Un limite di chi praticava l'agricoltura biologica è stata quella di pensare che la conversione al metodo biologico fosse una sorta di bacchetta magica per lo sviluppo del settore e invece ci si è resi conto che non basta. Anche nel bio bisogna costruire filiera forti e strutturate, basate sulla capacità di progettazione e innovazione. Il prodotto deve essere stoccato, trasformato e commercializzato e questi passaggi non sono semplici né scontati nella loro gestione. In una situazione di crisi come quella attuale, alle ragioni economiche e sociali che sono alla base dell'approccio di filiera, si aggiunge la maggiore resilienza che identifica una filiera ben strutturata rispetto alle distorsioni del mercato.

È molto probabile, infatti, che a fare le spese della crisi in atto saranno le piccole aziende che non sono inserite all'interno di un sistema aggregato [Si veda l'articolo a pagina 24]. E a dare respiro a queste piccole realtà non basteranno più i contributi comunitari della Pac né quelli del PNRR, già falsati dagli aumenti di prezzi delle materie prime e del gas. Servono quindi organizzazioni efficienti, capaci di ridistribuire il valore lungo tutta la filiera per resistere alle distorsioni ed alle speculazioni.



Pagina precedente:
Il Convegno
"Rivoluzione bio"
svoltosi nell'ambito
del Sana, il Salone
Internazionale
del Biologico
e del Naturale
a Bologna,
dal 7 al 10 settembre
2022

2. L'esperienza delle comunità energetiche come risposta di sistema alla crisi energetica

La crisi in atto mette in evidenza che è necessario lo sviluppo di un approccio olistico: non si può produrre cibo senza porsi il problema di chi produce l'energia. Finora, nell'attuale impostazione del modello produttivo, l'energia era considerata un input esterno, si acquistava fuori dove costava meno.

La grave crisi energetica degli ultimi mesi mette in crisi questa impostazione e rafforza, anche in questo campo, un approccio di filiera che deve tenere conto anche della produzione di energia necessaria all'impresa per produrre cibo.

In questo senso, le comunità energetiche potrebbero essere una risposta im-

portante, così come sottolineato più volte dalla cooperazione, perché rappresentano un modello innovativo per la produzione, la distribuzione e il consumo di energia proveniente da fonti rinnovabili. In questo senso, al nuovo governo si dovrebbe chiedere di accelerare sui decreti attuativi delle comunità energetiche.

3. Ricorrere al credito d'imposta per abbattere i costi di certificazione

Nella logica degli interventi emergenziali, sarebbe utile utilizzare il credito d'imposta per alleggerire i costi di certificazione e quindi alleggerire i costi di produzione. Ciò porterebbe vantaggio sia ai produttori che ai consumatori.

4. Promozione e comunicazione per sostenere la domanda

Rispetto a qualche anno fa, quando il marchio bio era considerato l'unico distintivo di sostenibilità, oggi i marchi green si sono moltiplicati. Le definizioni legate alla sostenibilità abbondano e per il consumatore il rischio di cadere in confusione o di essere tratti in inganno dal cosiddetto *greenwashing* è davvero elevato. È quindi necessario che il biologico, che finora non ha avuto bisogno di particolari azioni di promozione per vendere i propri prodotti, riveda la propria comunicazione e le azioni di promozione a sostegno della domanda.

Occorre mettere in campo delle campagne promozionali d'impatto che vedano la compartecipazione del pubblico e



del privato e che abbiano la capacità di raggiungere il consumatore “ordinario”, non solo quello “militante”. In queste azioni di promozione andranno privilegiate le filiere e i distretti perché la cooperazione, anche in questo caso, potrà svolgere un ruolo importante.

5. Aumentare la produttività per adattarsi alla crisi e diminuire i costi produttivi unitari

Una sfida importante che l'agricoltura europea si sta ponendo è come aumentare la produzione per essere meno dipendente dall'estero. La relazione tra produttività e sostenibilità ambientale diventa quindi ancora più rilevante, anche in una prospettiva di *policy*. L'agricoltura biologica non può non farsi carico di questa sfida e provare a ridurre il divario di produttività con l'agricoltura convenzionale. Per questo motivo è utile puntare sul *bio breeding*, ovvero sulla selezione di nuove varietà, che permettano di coniugare la qualità alla quantità. Se si vogliono aumentare i consumi e la domanda, bisogna aumentare - seppur in modo sostenibile - la produttività.

Sono punti che tracciano una via chiara per favorire la sostenibilità e affrontare questa crisi, cui si aggiunge un aspetto assolutamente non secondario, ossia il tema dei cambiamenti climatici che stiamo trattando da diverso tempo anche su Mediterraneo Dossier. Guardando al grave problema dei cambiamenti climatici, pongo l'attenzione in modo particolare sul problema della siccità. È evidente ed assolutamente necessario combattere gli sprechi d'acqua e promuovere pratiche che si rifanno ai principi dell'Agroecologia. Inoltre, ritengo importante investire sulla gestione del rischio puntando sia sulle polizze parametriche e multirischio, creando dei fondi mutualistici ad hoc. La Pac va in questa direzione. 🌱

